



Una leggenda del ring
Primo Carnera moriva 20 anni fa a Sequals
unico italiano «Campione dei campioni»

Sansone moderno

Una vita piena di pugni

«È un ragazzo buono, ingenuo, educato ma anche un uomo che vale tanto oro quanto pesa e perdiana pesa parecchio!». Pesava, infatti, circa centoventi chili, Primo Carnera, campione mondiale dei massimi nel '33, impressionante montagna di muscoli catturata dal business pugilistico ed esaltata dalla propaganda fascista, Sansone contemporaneo raggirato e atterrato dalla sua Dalila.

GIUSEPPE SIGNORI

Pur dolente di vederlo schiavo Non volli mancare allo spettacolo

In queste dieci parole - che il poeta londinese John Milton intorno al 1671 dedicò a «Samson Agonistes» - si nasconde la storia di Primo Carnera, il Sansone frulano, il Gigante buono, l'unico dei nostri che nel ring diventò il «Campione dei Campioni». Lo schiavo di John Milton e Sansone Agonista tanto forte da alterare un leone e tanto vulnerabile da farsi sconfiggere da una donna, Dalila, che gli tagliò i capelli mentre dormiva. Privato della forza fisica, prigioniero dei filistei ed accettato, Sansone dovette girare la macina di un mulino.

Secondo la Bibbia, con i capelli di nuovo lunghi Sansone ricuperò il prodigioso vigore del passato tanto che, condotto per dispetto in un tempio, riuscì ad abbrancare due colonne, le scosse facendo crollare il sacro edificio. Morirono schiacciati tutti i filistei presenti, non anche Sansone che secondo la leggenda aveva poco più di 61 anni.

Primo Carnera, il Sansone del ventesimo secolo, pure lui ha vissuto pressappoco 61 anni duri e movimentati, gloriosi e amari. Questo Sansone moderno è stato inoltre povero e ricco, popolare ed umiliato, brevemente felice con la sua sposa Pina prima che una malattia crudele lo inchiodasse scarnificato sopra una sedia a rotelle facendolo morire il 29 giugno 1967 a Sequals, il suo paese che si trova fra Udine e Spilimbergo.

«Sansone» Carnera non atterrò un leone bensì Jack Sharkey un gagliardo e nervoso marino bostoniano pugile di anni. Questo Sansone moderno è stato inoltre povero e ricco, popolare ed umiliato, brevemente felice con la sua sposa Pina prima che una malattia crudele lo inchiodasse scarnificato sopra una sedia a rotelle facendolo morire il 29 giugno 1967 a Sequals, il suo paese che si trova fra Udine e Spilimbergo.

«Sansone» Carnera non atterrò un leone bensì Jack Sharkey un gagliardo e nervoso marino bostoniano pugile di anni. Questo Sansone moderno è stato inoltre povero e ricco, popolare ed umiliato, brevemente felice con la sua sposa Pina prima che una malattia crudele lo inchiodasse scarnificato sopra una sedia a rotelle facendolo morire il 29 giugno 1967 a Sequals, il suo paese che si trova fra Udine e Spilimbergo.



Il cinema tentò di sfruttare il mito di Carnera. Qui lo vediamo mentre scherza con una giovanissima Diana Dors

cellona (30 novembre 1930) sul granitico Paulino Uzcudum, il boscaiolo basco. Undici mesi prima la piccola volpe Leon See, oltre vendere Carnera al manager italo-americano Louis Sorensen portabandiera di un clan di gangsters, imbroglioni e killer, aveva messo in giro un voluttoso malgino in cui raccontava come aveva scoperto il suo Golia in un circo francese dove faceva il lottatore sotto il nome di «Giovanni il Terribile», spagnolo di Guadalajara il professor See rivelava inoltre, come era riuscito a tramutare il lottatore da baraccone in un pugile che aveva vinto 17 incontri senza correre al cun pericolo a Parigi Londra Berlino e Milano contro il nero «sparring» brasiliano Epitimo Isias (25 novembre 1928) che tuttavia non volle finire al tappeto come Salvatore Ruggero e le altre vittime predesinate.

Anche le due sconfitte subite da Carnera per squalifica, contro il tedesco Franz Diener a Lipsia e con Young Stribling nel Palais de Sports a Grenelle Parigi zeppo di cu-

rosi, erano «combines». Primo, tuttavia, nulla sapeva perché secondo Leon See, «è un ragazzo buono, ingenuo, educato ma anche un uomo che vale tanto oro quanto pesa e perdiana pesa parecchio». Alto 6 piedi, 5 pollici e 3/4 (1,98 circa), pesante in forma poco meno di 120 chilogrammi, «The Anrling Alp», il Piccolo delle Alpi come subito lo avevano battezzato in America, lavorava sotto nei «gym» di New York con trainers in gamba era diventato un vero monumento di muscoli, una statua che aveva conquistato le folle delle arene indipendentemente dal valore delle sue vittorie vere o fasulle.

I nuovi padroni americani, oltre il manager Lou Sorensen chiamavano Frenchy «Big» DeMange e Bill Dwyer Owen Vincent Martene e il fratello Marty Frank Backman e «Dog» Vince Coll (poi giustiziato dai suoi amici), «Honest» Bill Duffy e «Good Time» Charley Friedman. Sembrano nomi inventati da Damon Runyon per i suoi libri «Idioti nel Frangere di Broadway». «Angeli con la pistola», «Bulli e puppe», in

realta erano «gentiluomini» da cronaca nera, da Sing Sing, da sedia elettrica. Il bonario, fiducioso, sorridente Primone non lo sapeva nella sua candida buona fede. Quando se ne rese conto era ormai tardi. I Filistei, oltre incatenarlo, lo avevano reso cieco quando si trattava di guadagni, di «business» insomma. Al «Scarface» Capone alla fine del 1931 era stato condannato a 12 anni di prigione dal giudice James H. Wilkerson per reati fiscali, Jack Sharkey, diventato campione del mondo dei massimi, dopo la discussa vittoria sul tedesco Max Schmeling senza il suo boss diventava vulnerabile malgrado illicidiale sinistro il 29 giugno 1933 il bostoniano dovette concedere una partita di campionato a Carnera nel Madison Square Garden di Long Island e quella notte Primo con un upper cut destro divenne il «Campione dei Campioni», quando al 147° secondo del 6° round l'arbitro Arthur Donovan decretò il ko di Jack Sharkey.

Lindomani mattina «Honest» Bill Duffy e Sorensen gli presentarono i conti (incassi, guadagni, spese) e Carnera dopo 64 combattimenti, con i padroni americani seppe di essere proprietario di 360 dollari soltanto. Torno a casa con la cintura di campione lo accolsero grandi folle a Genova ed altrove oltre il plauso di Achille Starace segretario del Partito nazionale fascista che, ai giornali, impose di scrivere una frase lapidaria: «Carnera ha conquistato Sharkey con la baionetta per l'Italia e per il Duce».

Intanto Primone masticava amaro anche perché la sua Dalila si era rifatta viva Emilia Tersini, minuscola, ingorda, «puribonda» ragazza italiana residente a Londra e Carnera in un ristorante di Soho, facendosi passare per una povera fidanzata illusa sedotta, abbandonata, ottenne dai tribunali inglesi il permesso di alleggerire il portafoglio di Primo Carnera di oltre settemila sterline. Adesso che il «seduttore» era campione del mondo, Dalila voleva altri soldi per «l'onore perduto».

Il 22 ottobre 1933 Piazza di Siena, trasformata in una arena pugilistica, ospitò il mondiale fra Carnera e lo sfidante Paulino Uzcudum ormai stagionato ma sempre incrollabile. Tutta Roma, compreso Mussolini, celebrò la vittoria ai pugili di Carnera costretto ad entrare nelle corde in carnicia nera (troppo corta) che gli lasciava l'ombelico scoperto.

Tornato in America dai suoi Filistei, Primo dovette recarsi a Hollywood, California, per il film «The Prize-fighter and the Lady» giunto in Italia con il titolo di «Idolo delle donne». L'idolo era Max Baer il campione della California che, dopo la protezione di Jack Dempsey, dopo il ko inflitto al tedesco Max Schmeling era diventato la nuova «star» dei ring statunitensi. In quella pellicola la Lady era Myrna Loy che si innamorava di Max Baer campione del mondo e per la vittima Primo Carnera era una detronizzazione annunciata malgrado la banalità della storia.

Tornato in America dai suoi Filistei, Primo dovette recarsi a Hollywood, California, per il film «The Prize-fighter and the Lady» giunto in Italia con il titolo di «Idolo delle donne». L'idolo era Max Baer il campione della California che, dopo la protezione di Jack Dempsey, dopo il ko inflitto al tedesco Max Schmeling era diventato la nuova «star» dei ring statunitensi. In quella pellicola la Lady era Myrna Loy che si innamorava di Max Baer campione del mondo e per la vittima Primo Carnera era una detronizzazione annunciata malgrado la banalità della storia.

La distruzione di un campione

Il 14 giugno 1934, nel M.S.C. di Long Island, il film divenne crudele realtà perché un selvaggio destro di Max Baer scaraventò sul tavolato Carnera durante il primo round. Nella caduta Primo si slogò la caviglia destra ma pur dolente e zoppicando il fiero gigante continuò l'inutile battaglia.

Esattamente 34 anni prima (29 giugno 1933) Primo Carnera era diventato campione del mondo contro Jack Sharkey gloria e morte. Al funerale del suo mitico gigante c'era tutto il Friuli che non volle mancare all'ultimo spettacolo.

di sangue di dolore ma anche di stoicismo di virile coraggio e dignità. Il tracotante Max Baer, nuovo campione del mondo onora la sua vittima con un silenzioso inchino. Nello sguardo dei 55mila spettatori c'era rispetto e simpatia più che gioia per il trionfo del connazionale.

La banda di Lou Sorensen continuò la distruzione di Carnera brutalizzata da Joe Louis nello Yankee Stadium di New York davanti a 62mila paganti e messo ko prima a Philadelphia quindi a Brooklyn, da Leroy Haynes l'eroe nero dell'Indiana.

Spaventoso fu il secondo «fight» con Leroy Haynes il povero Carnera tornò nello spogliatoio con la gamba destra paralizzata. Lo ricoverarono nel Columbus Hospital, la diagnosi accennò ad una lesione vascolare persino ad una trombosi. Allora Sorensen e gli altri Filistei lasciarono libero il loro «Sansone», era la tarda primavera del 1936 e il sogno americano di Primo Carnera era ormai finito.

Il 22 ottobre 1933 Piazza di Siena, trasformata in una arena pugilistica, ospitò il mondiale fra Carnera e lo sfidante Paulino Uzcudum ormai stagionato ma sempre incrollabile. Tutta Roma, compreso Mussolini, celebrò la vittoria ai pugili di Carnera costretto ad entrare nelle corde in carnicia nera (troppo corta) che gli lasciava l'ombelico scoperto.

Venne la guerra, terminato il conflitto Primo Carnera, la moglie ed i figliolotti Umberto e Giovanna Mana emigrarono prima a New York, poi a Los Angeles in California. Primo si tramutò in un lottatore di «catch», una faccenda spettacolare ma non seria. In alcuni anni esibendosi in tutti gli angoli del globo, anche nel Palazzo del Ghiaccio di Milano, divenne finalmente ricco. A Los Angeles comperò un negozio che neppure di vino, olio e primizie italiane e una villetta, inoltre una villa a Sequals il figlio Umberto divenne medico dell'U.S. Navy, Giovanna Mana sposò un ingegnere elettronico californiano.

Benessere e felicità sembravano finalmente arrivati dopo tanta traversa, magari illusioni delusioni fatiche e dolori. Invece nel fisico colossale di Primo esplosero diabete e cirrosi epatica due malattie implacabili. Carnera rosso spoliato, reso uno scheletro inobliato sulla sedia a rotelle, volle morire in Italia nella sua Sequals Pina moglie amorevole lo accostò. Alle ore 6 del mattino 29 giugno 1967 il «Sansone» moderno dalla voce rugginosa ed il cuore di oro chiuse gli occhi per sempre.

Esattamente 34 anni prima (29 giugno 1933) Primo Carnera era diventato campione del mondo contro Jack Sharkey gloria e morte. Al funerale del suo mitico gigante c'era tutto il Friuli che non volle mancare all'ultimo spettacolo.



Carnera agli inizi della carriera

Finì nel circo del catch la sua carriera

Primo Carnera e nato a Sequals Pordenone, il 26 ottobre 1906 e dopo la quinta elementare divenne un falegname. Emigrato in Francia, finisce in un circo. 1928. Lex pugile Paul Journee lo scopre ad Arcachon, il professore Leon See divenne il suo manager. 1928 (12 settembre) debutta contro Sebilo. 1929 (7 dicembre) a Londra batte Stribling per squalifica. 1929 (17 dicembre) a Parigi perde con Stribling per squalifica. 1930 (24 gennaio) nel Garden di New York batte 21.304 curiosi abbatte Big Boy Peterson. Leon See lo vende a Sorensen e soci. 1930 (7 ottobre) a Boston perde con Maloney dopo 23 vittorie consecutive. 1930 (30 novembre) a Barcellona supera Paulino Uzcudum. 1931 (27 novembre) a New York conquista contro l'argentino Victor Campolo il mondiale dei supermassimi. Subito la Commissione atletica di New York lo detronizza.

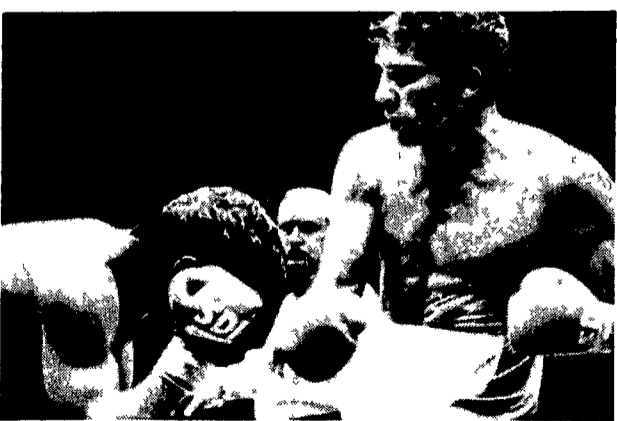
1932 conosce a Londra la cameriera Emilia Tersini. 1933 (10 febbraio) a New York mette ko Shaal che muore. 1933 (29 giugno) a Long Island contro Sharkey diventa campione del mondo. 1934 (14 giugno) a Long Island perde la cintura contro Max Baer. 1935-1936 subisce terribili ko da Joe Louis e Leroy Haynes. 1939 (13 marzo) a Sequals sposa Pina Kovacic. 1938-1945 lavora a Cinecittà, nascono Umberto e Giovanna Mana. 1946 a Los Angeles diventa lottatore di catch. Guadagna 100 mila dollari all'anno. Diventa ricco Compera-ville, ristoranti, negozi. 1966 accusa i primi sintomi del diabete e della cirrosi epatica. 1967 (20 maggio) a Fiumicino arriva una larva d'uomo. 1967 (29 giugno) entra in coma ed e la fine. Carnera sul ring sostenne 103 combattimenti: 88 vittorie (69 ko), 14 sconfitte e una esibizione.

Superwelter

Dopo l'impresa di Cannes per il clan di Rosi un pensiero «mondiale»

CANNES. Gianfranco Rosi ha confermato tutto il suo valore, difendendo sabato notte la sua corona europea di superwelter sul ring di Cannes. Ha sconfitto il francese Marc Ruocco per squalifica che lo ha colpito con una testata ma a parte il verdetto burocratico ha affrontato con grande sicurezza il temibile picchiatore. Ora, dopo la seconda difesa della corona continentale, gli organizzatori e il suo manager fanno un pensiero al mondiale.

Una impresa rischiosa. Potrebbe più ragionevolmente vivere di rendita con il titolo europeo in questo caso dovrebbe trovare sulla sua strada Luigi Minichillo Rosi ha confermato l'eccellente momento del pugilato italiano che dopo periodi bui può ora contare su quattro titoli europei con Nati, Curcetti Rosi e Kalambay. E infine c'è il mezzo italiano Martelli, nato in Svizzera da genitori perugini, neocampione dei welter.



Rosi, a destra, contro Marc Ruocco

Superleggeri

Una «frusta» argentina insidierà sabato il titolo di Patrizio Oliva

ROMA. Patrizio Oliva sarà la vedetta del sabato sera in tv. Ma non a *Premiazissima* o a *Fantastico* ma sul ring come si addice ad un campione del mondo come lui. Sabato prossimo infatti a Ribera (Agrigento) Patrizio difenderà la sua cintura dei superleggeri dall'attacco dell'argentino Juan Coggi. La televisione trasmetterà il match in prima serata alle ore 20.30 sulla seconda rete. Un incontro già in calendario nelle scorse settimane e rinviato per un infortunio alla mano del campione

napolitano. Ora tutto è a posto. L'argentino dopo una tappa a Roma e già da alcuni giorni in Sicilia per finire la preparazione Oliva raggiungerà il centro del Sud da Bojascio dove come e sua abitudine si è allenato Coggi 25 anni soprannominato «la frusta» per i suoi colpi saccenti e professionisti dall'82 e vanta 31 vittorie. E più alto dell'italiano di tre centimetri e possiede una discreta tecnica. Gli ingredienti per una sfida mondiale. Wba di qualità ci sono tutti.



Patrizio Oliva dopo la vittoria contro Gonzales